

SPENDING REVIEW ZOPPA

Stipendi tagliati ai dipendenti Alla Camera vale solo per 2 anni

di Sergio Rizzo

Per la serie: portarsi avanti sul lavoro durante le Feste. Se Raiuno ha anticipato il Capodanno di un minutino con la scusa di battere così la concorrenza, il Babbo Natale dei dipendenti della Camera si è presentato addirittura due anni prima. Il regalo? Una sentenza del «collegio

d'appello», come si chiama l'organo interno a Montecitorio competente a giudicare i ricorsi in materia di lavoro. Sfornata calda calda martedì 22 dicembre, stabilisce che il tetto dei 240 mila euro alle retribuzioni pagate dallo Stato avrà per i dipendenti della Camera valore esclusivamente temporaneo. Esattamente, fino al 31 dicembre

del 2017. Dopo di che liberi tutti. E se a quel punto non interverrà un provvedimento per riaffermare il limite, valido invece senza vincoli temporali per tutti gli altri dipendenti pubblici, gli stipendi dei dipendenti del Parlamento potranno tornare nelle parti più alte della stratosfera.

continua a pagina 6

IL CASO LA SPENDING REVIEW AGGIRATA

Camera, tetto agli stipendi fino al 2017 Poi per i dipendenti scatta il liberi tutti

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcuno dirà che non è una sorpresa: prima della Camera, l'organo d'appello interno del Senato aveva preso esattamente la stessa decisione. Ma non per questo la sentenza può passare inosservata, per varie ragioni. La prima riguarda le dimensioni della valanga dei ricorsi: più di mille persone appartenenti a una decina di sigle sindacali, l'80 per cento dei dipendenti di Montecitorio. Dimensioni che danno l'idea di quanti siano aggrappati a certi privilegi che si sono radicati nelle potenti corporazioni di palazzo di pari passo a quelli della classe politica, ma in profondità anche maggiore.

La seconda è la conferma, implicita nelle 50 pagine di argomentazioni, che in Italia esiste un'amministrazione pubblica di serie B, quella tenuta al rispetto rigoroso dei tetti alle retribuzioni, e un'amministrazione pubblica di serie A: quel-

la per cui invece i tetti si interpretano. Va infatti ricordato che tanto alla Camera quanto al Senato il limite dei 240 mila euro ha avuto declinazioni tutte particolari. Escludendo infatti dal computo le competenze previdenziali e le indennità di funzione, per quanto queste siano state ridotte, i compensi apicali possono su-

perare anche di slancio lo stipendio del capo dello Stato. E ora si aggiunge anche la validità «a tempo» dei tagli. Il tutto nel contesto di un sistema autoreferenziale ispirato a una ormai anacronistica autodichia, il principio in base al quale le decisioni riguardanti la gestione e le spese delle Camere sono tutte interne e soprattutto insindacabili.

I ricorsi dei dipendenti del Parlamento sono giudicati in primo e secondo grado da commissioni formate esclusivamente da parlamentari. Il collegio d'appello di Monteci-

torio è composto da cinque onorevoli. Presidente è Mario Guerra, uno dei due esponenti del Partito democratico che ne fanno parte: l'altro è Giuseppe Lauricella. C'è poi Giuseppe

Galati, vecchia conoscenza del centrodestra passato con gli ex forzisti di Denis Verdini. Quindi Gaetano Piepoli del Centro democratico. Infine il grillino Alfonso Bonafede, che non ha sottoscritto la sentenza.

Comprensibile il perché: il Movimento 5 Stelle non soltanto aveva sostenuto fin dall'inizio l'estensione del tetto dei 240 mila euro proprio agli organi costituzionali, ma aveva contestato anche le decisioni di primo grado tutte in qualche modo orientate dal Pd e favorevoli ai dipendenti. Così ora, tanto per fare una cosa diversa, tira in ballo le responsabilità del Partito democratico, che ha voluto questo singolare compromesso del tetto «a tempo» mentre i dipendenti della Camera erano sul piede di guerra per le sforbiciatine

alle indennità di funzione. «Il bello», insiste Riccardo Fracaro, segretario dell'ufficio di presidenza della Camera, «è che lo stesso Pd sconfessa una decisione presa dal suo segretario Matteo Renzi».

E non è finita qui. Per aprile è atteso il pronunciamento della Corte costituzionale su un conflitto di attribuzione sollevato da un giudice del lavoro che si era visto recapitare altri ricorsi sui tetti. Questione spinosissima: la Consulta dovrà dire se i dipendenti delle Camere vanno considerati come tutti gli altri lavoratori pubblici oppure no.

Sempre che nel frattempo la faccenda del tetto di 240 mila euro (più qualche dorato extra), come ha fatto intendere l'avvocato Maurizio Paniz, ex deputato di Forza Italia legale di alcuni ricorrenti, non finisca alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Ma tant'è. Arrivati a questo punto niente è impossibile.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Montecitorio

Il collegio d'appello ha accolto il ricorso dei dipendenti. L'unico no dall'esponente 5 Stelle

240

mila euro

È il tetto agli stipendi nella P.A.

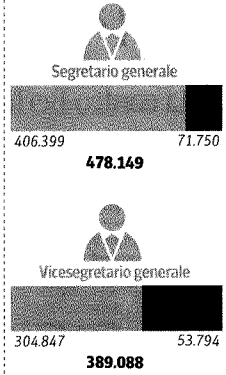
Le buste paga

Le retribuzioni lorde dei dipendenti (imponibile fiscale annuo) per anzianità e qualifica prima dell'introduzione del tetto, decisa nel 2014, di 240 mila euro

La retribuzione base: dopo il 20° anno all'ingresso dopo il 10° anno Onere previdenziale dopo il 30° anno dopo il 40° anno

Valori in Euro

Operatore tecnico	Totale	Assistente parlamentare	Totale	Collaboratore tecnico	Totale	Segretario parlamentare	Totale	Documentarista tecnico	Totale	Consigliere parlamentare traduttore	Totale
30.351 5.293	35.644	34.559 6.036	40.595	30.619 5.341	35.960	34.875 6.093	40.968	38.929 6.808	45.737	64.815 11.379	76.194
8.858	59.403	8.858	59.403	10.720	71.798	10.720	71.798	14.182	94.867	25.527	170.459
15.747	105.275	15.747	105.275	17.818	119.068	18.610	124.339	27.066	187.668	40.315	268.924
21.426	143.052	21.426	143.052	24.021	160.322	24.572	163.986	37.412	249.489	56.247	374.901
23.994	160.114	23.994	160.114	26.920	179.583	27.543	183.728	42.003	279.993	63.218	421.219



CDS

La parola

COLLEGIO D'APPELLO

È un organo giurisdizionale della Camera e ha competenza sui ricorsi in materia di lavoro. È formato da deputati. Il presidente è il pd Mario Guerra. Gli altri membri sono: Giuseppe Galati (dei verdiniani di Ala, nel gruppo Misto), Gregorio Gitti (Pd), Alfonso Bonafede (M5S), Giuseppe Lauricella (Pd). Membri supplenti: Gaetano Piepoli (Democrazia solidale-Cd), Gianfranco Chiarelli (Cr) e Stefania Covello (Pd).

